

Catechesi: “È bello per noi stare qui” (Mt 17,1-8)

Apertura anno associativo AC MANTOVA 2025/2026

Fratelli e sorelle, iniziamo insieme questo nuovo anno associativo dell’Azione Cattolica lasciandoci guidare da una Parola che da sempre accende il cuore dei discepoli: quella di Pietro sul monte della Trasfigurazione: “Signore, è bello per noi stare qui”.

Questa frase, che a prima vista può sembrare soltanto lo sfogo di un entusiasmo improvviso, racchiude invece un’esperienza profonda: l’incontro con Cristo nella sua bellezza, la rivelazione del volto di Dio che illumina la nostra vita, e la chiamata a scendere poi nella quotidianità per esserne testimoni.

Oggi vogliamo sostare su questo brano, quasi fermare lo sguardo insieme ai tre discepoli, per capire cosa significa “stare qui” con Gesù, e cosa questo comporta per la nostra vita personale e associativa.

La salita sul monte

L’evangelista Matteo racconta che Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte. Ogni parola è importante. Non è un caso che Gesù non porti con sé tutti i Dodici, ma solo tre: il cammino di fede conosce momenti di intimità particolare, momenti in cui ci si sente chiamati per nome e invitati a un incontro più profondo.

Il monte, nella Bibbia, è sempre il luogo dell’incontro con Dio. È sul monte che Mosè riceve la Legge; è sul monte che Elia ascolta la voce sottile del Signore. Il monte non è fuga, ma luogo di rivelazione: per salire occorre fatica, distacco, desiderio.

Pensiamo a quanto è vero anche per noi: ogni cammino spirituale richiede una salita, un distacco dal piano orizzontale delle cose di tutti i giorni, dalle preoccupazioni che ci schiacciano. Non si sale sul monte per fuggire, ma per guardare le cose da un’altra prospettiva.

L’Azione Cattolica stessa è una comunità che ci invita a salire insieme: con i momenti di formazione, di preghiera, di fraternità, ci aiuta a non restare solo nel piano basso della vita quotidiana, ma ad alzare lo sguardo, a ritrovare respiro, a non accontentarci di una fede piatta.

La Trasfigurazione: la bellezza del volto di Cristo

Matteo continua: “Fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”. Ecco il cuore del racconto: Gesù lascia trasparire la sua gloria, quella gloria che abitualmente rimane velata dalla sua umanità. Non è un miracolo nel senso stretto, ma una rivelazione: per un attimo i discepoli vedono chi Egli è davvero.

Il volto di Cristo risplende come il sole. È un’immagine fortissima. Il sole non si può guardare a lungo senza restarne abbagliati; così la luce di Cristo ci acceca e allo stesso tempo ci illumina. È una luce che non distrugge, ma trasfigura.

E accanto a Lui compaiono Mosè ed Elia: la Legge e i Profeti, cioè tutta la storia di Israele che converge in Gesù. È come se il Vangelo ci dicesse: tutta la Scrittura trova senso e compimento in Lui, Lui è la chiave di tutto.

Pensiamo: i discepoli che fino a quel momento vedevano Gesù come maestro, guaritore, amico, ora intravedono la sua vera identità: Figlio di Dio. È questa esperienza che farà la differenza quando dovranno affrontare la notte della croce.

E qui nasce la frase di Pietro: “Signore, è bello per noi stare qui”. Non è un pensiero superficiale. Pietro sta dicendo: “Qui abbiamo trovato la pienezza, qui abbiamo trovato la verità della nostra vita”. Quella bellezza non è estetica, non è semplicemente emozione, ma è la bellezza di Dio che si

manifesta in Cristo.

Anche noi, a volte, nella nostra vita di fede, facciamo esperienza di momenti simili: un incontro, un ritiro, una preghiera vissuta intensamente, un gesto di fraternità sincera... e ci sembra davvero di poter dire: "Signore, è bello stare qui". Sono attimi di luce che rimangono nel cuore e che ci aiutano a non scoraggiarci nei momenti bui.

La voce del Padre

Mentre Pietro parla, una nube luminosa li avvolge. La nube, nella Bibbia, è il segno della presenza di Dio. E dalla nube si ode la voce del Padre: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo".

È la stessa voce che si era udita al battesimo di Gesù. Ma qui si aggiunge un imperativo: "Ascoltatelo". Non basta contemplare la bellezza del volto di Cristo; occorre entrare in relazione con Lui attraverso l'ascolto.

Ascoltare significa lasciarsi orientare, permettere alla Parola di cambiare i nostri criteri, di giudicare le nostre scelte. Ascoltare non è solo udire, ma obbedire, cioè mettere in pratica.

Questa è la missione dell'Azione Cattolica: aiutare i laici a diventare uomini e donne che sanno ascoltare il Vangelo e tradurlo nella vita quotidiana, nelle scelte di lavoro, di famiglia, di impegno sociale e politico. Senza ascolto, la fede resta emozione passeggera; con l'ascolto, la fede diventa vita concreta.

La paura e il tocco di Gesù

Matteo racconta che i discepoli caddero con la faccia a terra, pieni di timore. È la reazione di fronte al mistero di Dio: la sua grandezza ci supera, ci mette a terra.

Ma Gesù si avvicina, li tocca e dice: "Alzatevi e non temete". E qui troviamo una delle immagini più tenere del Vangelo: il Signore che non resta distante, ma si china, ci tocca, ci rialza. La fede non è mai schiacciamento; è sempre liberazione dalla paura.

Forse anche noi, davanti alle sfide di oggi, ci sentiamo spesso spaventati: le comunità che sembrano indebolirsi, i giovani che si allontanano, le fatiche del servizio, le difficoltà della società. Eppure Gesù continua a dirci: "Non temete". Non temete perché io sono con voi.

La discesa dal monte: la missione

Il racconto si conclude con una frase apparentemente semplice: "Alzando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo". E poi scendono dal monte.

Il momento straordinario è finito. Rimane Gesù, solo. È un dettaglio prezioso: tutto si concentra su di Lui. Non sono le emozioni, non sono i segni straordinari a reggere la fede, ma la persona viva di Cristo.

E subito dopo c'è la discesa, il ritorno alla vita quotidiana. Non si può restare sul monte. La bellezza dell'incontro non è per sé stessi, ma per essere portata nel mondo. Pietro, Giacomo e Giovanni scendono diversi: hanno visto la gloria, e questo li sosterrà quando dovranno affrontare la croce.

Così anche per noi: i momenti di preghiera, di fraternità, di formazione non sono una parentesi, ma una fonte di forza per vivere la quotidianità con occhi trasfigurati.

Attualizzazione per la nostra vita e per l'Azione Cattolica

Cari amici, cosa significa tutto questo per noi oggi?

Significa che l'esperienza della Trasfigurazione non è un ricordo lontano, ma una dinamica sempre attuale. Ogni volta che viviamo la vita associativa con fedeltà, noi saliamo sul monte. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, ascoltiamo la Parola, viviamo la fraternità, noi contempliamo il volto luminoso di Cristo.

Ma poi siamo chiamati a scendere: a portare quella luce nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nei paesi e nelle città della nostra diocesi. È qui che si vede se davvero abbiamo incontrato Cristo: non nelle emozioni del momento, ma nella capacità di testimoniare nella vita ordinaria.

E allora l'invito per questo nuovo anno associativo è chiaro: - Custodire i nostri monti di luce: la preghiera, la Parola, la vita comunitaria. - Ascoltare con cuore docile la voce del Padre che ci indica il Figlio. - Lasciarci rialzare dal tocco di Gesù quando la paura ci prende. - Scendere nel quotidiano con gioia, pronti a testimoniare che sì, è bello stare con Lui, ma ancora più bello è portare Lui agli altri.

CONCLUSIONE

Fratelli e sorelle, il Vangelo oggi ci ricorda che la vera bellezza non è qualcosa da trattenere per sé, ma da condividere. Pietro ha detto: "È bello per noi stare qui". Ma il Signore ci invita: "Andate, non temete, ascoltate, testimoniate".

Che questo nuovo anno di Azione Cattolica sia per tutti noi un cammino di salita e di discesa: salire per incontrare il Signore, scendere per portarlo nel mondo.

E allora sì, anche noi potremo dire con verità, in ogni stagione della vita: "Signore, è bello per noi stare qui, con Te, nella Tua luce, e da qui partire per la missione."